

Associazione

**Lupo della steppa**



**Ornella Cilona**

## **7. Democrazia & Impresa**

### **Gli indicatori non finanziari aprono spazi per una maggiore trasparenza delle imprese?**

C'è un parallelismo fra l'accelerazione del dibattito sull'utilizzo dei cosiddetti indicatori di benessere (e non solo di quelli meramente economici) per misurare la crescita degli Stati e la discussione in corso sull'utilizzo di indicatori sociali, ambientali e di governance da inserire nei bilanci delle imprese che si considerano socialmente responsabili.

La crisi economica e finanziaria globale ha messo in luce come il benessere di un Paese non possa essere valutato esclusivamente in base a parametri economici come la crescita del prodotto interno lordo. Eppure, già prima della recessione sono state intraprese due importanti iniziative a livello internazionale per individuare gli indicatori di benessere più adatti a essere inseriti nei bilanci pubblici. La prima è stata nel 2004 la costituzione presso l'Ocse (Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico) di un Comitato sulle statistiche, di cui era a capo l'attuale Presidente dell'Istat, Enrico Giovannini, allora all'Ocse per conto del governo italiano. Uno degli obiettivi del Comitato era quello di sviluppare nuove statistiche in settori come lo sviluppo sostenibile, la globalizzazione, i conti nazionali e l'economia dell'informazione. La seconda iniziativa data a poco prima dell'esplosione della recessione mondiale, nell'inverno del 2008, quando il Presidente della Repubblica francese Nicolas Sarkozy ha domandato a studiosi del calibro di Joseph Stiglitz, Amartya Sen e Jean-Paul Fitoussi di organizzare una Commissione per la Misurazione delle Performance Economiche e del Progresso Sociale. Vanno, inoltre, citati i *Sustainable Governance Indicators* (Sgi), messi a punto nel 2009, che sono degli indicatori, quantitativi e qualitativi, applicati ai Paesi aderenti all'Ocse che valutano le attività degli Stati non solo nel campo della politica economica, ma anche per il benessere dei cittadini. La metà del punteggio complessivo viene dagli indicatori riguardanti la democrazia (rispetto dei diritti civili, processi elettorali, ruolo della legge, accesso all'informazione), mentre il resto proviene da altri cinque tipi di indicatori: socioeconomici; relativi agli affari sociali; di sostenibilità; riguardanti la sicurezza e l'integrazione; economici e dell'occupazione. Nel 2009 la Norvegia si è classificata al primo posto fra i Paesi aderenti all'Ocse in base a questi indicatori, mentre l'Italia era al 26° posto (su trenta). Solo Polonia, Grecia, Messico e Turchia hanno fatto peggio dell'Italia. Fra poco sarà resa nota la nuova classifica dei Paesi Ocse in base agli Sgi per il 2011. Anche la Commissione europea si è mossa su questo tema, pubblicando nell'agosto 2009 una Comunicazione (*Non solo Pil, Misurare il progresso in un mondo in cambiamento*), con la quale annuncia che svilupperà alcuni indicatori sociali e ambientali che integrino il Pil degli Stati membri.

Gli esperti nel campo della responsabilità sociale hanno, dal canto loro, posto l'accento sul fatto che le imprese dovrebbero utilizzare degli indicatori di natura sociale, ambientale e di

*governance* nei propri bilanci. Le aziende già oggi pubblicano dei resoconti sulle attività che svolgono nel campo sociale e della difesa dell'ambiente (i cosiddetti bilanci sociali), ma spesso si tratta di pubblicazioni dal contenuto vago, che sembrano più un esercizio di marketing “socialmente responsabile” che non documenti interessanti. L'inserimento di precisi indicatori non economici potrebbe aumentare il valore e l'autorevolezza dei bilanci sociali, ma nasce il problema di quali indicatori usare e in che modo. La Commissione europea ha recentemente annunciato la pubblicazione di una Comunicazione su questo argomento e all'inizio dell'anno scorso ha tenuto a Bruxelles una serie di workshop, chiedendo il parere di numerose parti interessate, incluse le Ong e i sindacati. Come ha rilevato la stessa Commissione europea, si tratta di un problema di trasparenza, perché l'utilizzo di indicatori non economici efficaci e comprensibili in un bilancio sociale aiuta a comprendere quanto l'impegno di un'azienda per la società, i lavoratori e l'ambiente sia reale o, al contrario, sia solo di facciata.